

# NELLA TERRA SANTA DELL'UNITÀ

## Da Roma e da Costantinopoli, Francesco e Bartolomeo pellegrini a Gerusalemme «per procedere ancora»

**L'ora del coraggio e della prudente audacia suggerita da Atenagora e Paolo VI e confermata da Bartolomeo e Francesco, torna a scuotere e interrogare le Chiese e Comunità ecclesiali a proposito dell'orientamento e dell'impegno ecumenico, perché tutti i battezzati nel nome di Cristo sono chiamati a impegnarsi nella ricerca dell'unità.**

«**N**el clima di gioia, tipico del tempo natalizio, desidero annunciare che dal 24 al 26 maggio prossimo, a Dio piacendo, compirò un pellegrinaggio in Terra Santa. Scopo principale è commemorare lo storico incontro tra il Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora, che avvenne esattamente il 5 gennaio, come oggi, di 50 anni fa. Le tappe saranno tre: Amman, Betlemme e Gerusalemme. Tre giorni. **Presso il Santo Sepolcro celebreremo un Incontro Ecumenico con tutti i rappresentanti delle Chiese cristiane di Gerusalemme, insieme al Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli. Fin da ora vi domando di pregare per questo pellegrinaggio, che sarà un pellegrinaggio di preghiera.**»

Con queste parole, dopo l'Angelus della domenica 5 gennaio 2014, Papa Francesco aveva annunciato lo storico avvenimento sul quale è tornato in successivi incontri, come anche alla conclusione del discorso alla 66ª Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana: «Porto con me la vostra vicinanza partecipe e solidale alla Chiesa Madre e alle popolazioni che abitano la terra benedetta in cui Nostro Signore è vissuto, morto e risorto».

### un kairòs ecumenico

Il Patriarca ecumenico Bartolomeo I in un'intervista rilasciata a *La Croix*, alla domanda relativa all'imminente incontro con Papa Francesco in Terra Santa nel ricordo dell'abbraccio tra Paolo VI e Atenagora, rispondendo aveva tenuto a precisare che non si trattava unicamente di ribadire un impegno ecumenico forte preso cin-

quant'anni fa, ma di «intensificare gli incontri, al fine di segnare una nuova tappa verso il ristabilimento della piena comunione fra le nostre due Chiese sorelle. L'incontro non sarà meramente protocololare, altrimenti non avrebbe alcun interesse». Introducendosi aveva affermato: «**Dobbiamo dare un segno visibile che l'ecumenismo non arranca e osiamo credere che questo incontro rappresenterà un kairòs ecumenico, un momento, un**



**logo del viaggio papale in Terrasant  
24-26 maggio 2014**

istante propizio per il rafforzamento del pellegrinaggio verso l'unità dei cristiani e la comunione delle nostre Chiese». Di seguito era arrivato a dichiarare con franchezza un intento mirato che fa bene sperare e merita tutta la nostra attenzione: «**Vogliamo mostrare che i muri di separazione costruiti nel corso della storia sono sul punto di cedere. La riscoperta della nostra unità si costruisce a partire dal terreno fertile del dialogo.**»

### la via del dialogo

Grazie al dialogo ecumenico dell'amore avviato da Paolo VI e da Atenagora nel 1964, al quale è seguito dal 1980 il dialogo della verità, annunciato nel corso dell'incontro di Giovanni Paolo II con Dimitrios I a Costantinopoli il 30 novembre 1979 e proseguito per tappe tra non poche difficoltà, al fine di approfondire la riflessione teologica sulle differenze che stanno alla base della divisione, le relazioni tra le Chiese cattolica e ortodossa hanno raggiunto un livello di maturità che permette loro di incontrarsi, di dialogare e di prendere in concreta considerazione il ristabilimento dell'unità: «In cinquant'anni e grazie all'apertura resa possibile dal Concilio Vaticano II – ha detto il Patriarca – abbiamo percorso un lungo cammino insieme. Il processo continua. Siamo chiamati a trovare le stesse parole per descrivere una sola ed unica storia della Chiesa, una sola e unica realtà ecclesiale, plurale nelle sue forme, ma che tende a essere unica nella propria fede così come mostrerà, un giorno, la celebrazione di una eucaristia comune». Sì, perché «**i cristiani non possono più permettersi di essere divisi. Ma siamo separati da così tanto tempo che l'unità per il ristabilimento della comunione eucaristica rappresenta un lungo processo. Speriamo che non servano altrettanti secoli per sancire la nostra riconciliazione.**»

Rimane il tema serio e delicato del dialogo teologico, con la nota precisazione di Atenagora: «il dialogo d'amore è già teologico, perché Dio è amore». Il Patriarca Bartolomeo vi ha accennato rivolgendosi alle due Chiese sorelle alcune indicazioni: «Per la

Chiesa cattolica si tratta di trovare parole nuove per definire il suo **modo di intendere il ministero di Pietro**, indissociabile da quello di Paolo. La Chiesa ortodossa deve, a sua volta, trovare il **modo di armonizzare la propria ecclesiologia** di tipo eucaristico e territoriale con un'esistenza ormai distribuita in tutto il mondo. Un tale consenso può vedere la luce solo nel contesto conciliare panortodosso». Ed è proprio nella prospettiva del Santo e Grande Sinodo che Bartolomeo I nel marzo scorso aveva convocato a Costantinopoli, nella sede del Fanar, una sinassi dei Primate ortodossi: «L'unità non si riduce ad una somma di considerazioni particolari, ma si nutre della presenza di Cristo eucaristico che anima e ispira il nostro legame di comunione». L'impegno a favore del dialogo teologico con la Chiesa cattolica romana è confermato. Ora è il tempo della effettiva e sincera dimostrazione.

### un nuovo passo, per andare avanti

Alla vigilia dell'atteso pellegrinaggio, preparandosi ad incontrare Francesco a Gerusalemme, il Patriarca ecumenico in una successiva intervista rilasciata a *L'Osservatore Romano*, confermando che l'incontro tra Atenagora e Paolo VI «ha segnato **un nuovo inizio** nelle relazioni tra il cattolicesimo e l'ortodossia» dopo un millennio di diffidenza reciproca e di estraniamento teologica col conseguente rischio dell'isolamento e dell'autosufficienza, aveva osservato: «Guardando indietro agli ultimi cinquant'anni, possiamo essere grati a Dio per quanto è stato realizzato sia nel dialogo d'amore, sia nel dialogo di verità... Ora è **venuto il momento di andare avanti e con Papa Francesco faremo proprio un bel passo in avanti**». Tornando sull'importanza del dialogo a livello teologico e pure riconoscendo l'importanza dei documenti congiunti prodotti dalla Commissione mista internazionale, aveva ammesso che «c'è ancora molto da fare tra le nostre due Chiese, come anche all'interno delle stesse. Indubbiamente **il cammino è lungo e difficile...** ma non

abbiamo altra alternativa che proseguire il cammino di riconciliazione e di unità. Qualsiasi altra via sarebbe un vergognoso tradimento della volontà del Signore e un ritorno inaccettabile al nostro passato separato». Preparandosi a incontrare Francesco a Gerusalemme, Bartolomeo aveva affermato: «Sarà molto più di una forte conferma simbolica della nostra disponibilità a proseguire il cammino d'amore iniziato cinquant'anni fa dai nostri predecessori in spirito di fedeltà alla verità del Vangelo. Sarà anche un'importante occasione perché il mondo possa ve-



**Papa Francesco**

dere un approccio unito – al di là delle identità confessionali e delle differenze – alla sofferenza dei cristiani in tanti luoghi».

Anche se «non abbiamo raggiunto la piena comunione che deve essere sempre l'obiettivo ultimo dei fedeli discepoli di Cristo, – ha ammesso il Patriarca – Atenagora e Paolo VI sono stati di certo **grandi anticipatori dell'unità**. Ad ogni modo un altro passo importante verso la riconciliazione e l'unità verrà compiuto, con la grazia di Dio, il 26 maggio».

Gli avvenimenti ecumenici di Gerusalemme in particolare, senza affatto sminuire l'importanza degli incontri avvenuti ad Amman, a Betlemme e a Tel Aviv, col Re di Giordania e con i Presidenti palestinese e israeliano a favore della pace e degli incontri di dialogo con i fratelli Ebrei e dell'Islam nella Città santa, hanno confermato non solo la rilevanza del nuovo passo desiderato, ma hanno sottolineato con vigore anche l'esplicita **volontà di procedere con rinnovata determinazione** nel cammino verso il ristabilimento della piena unità visibile tra le due Chiese. È quanto Francesco e Bartolomeo hanno ribadito a Gerusalemme nella *Dichiarazione congiunta* sottoscritta nella sede della Delegazione Apostolica, prima della celebrazione ecumenica.

### il culmine del pellegrinaggio ecumenico

Nel vespro della domenica 25 maggio, tra luci, fiori, canti, campane a festa, folla di fedeli, religiosi, presbiteri, vescovi e metropoliti... tutti erano in trepida attesa di quella celebrazione ecumenica volutamente prevista **davanti al Santo Sepolcro**, nel cuore della Città santa. Il Papa l'ha definita «culmine» del suo pellegrinaggio con Bartolomeo «amato fratello in Cristo». Era la prima volta che i Vescovi di Roma e di Costantinopoli si incontravano in quella antichissima Basilica per ascoltare la Parola di Dio e pregare insieme il *Padre nostro*. Il mondo cristiano e non solo, guardava a Gerusalemme, al «luogo in cui si è rivelato il mistero della salvezza del mondo», guardava con occhi desiderosi di visione e di ascolto.

C'era attesa di gesti, attesa di espressioni e di schegge profetiche, attesa soprattutto di qualche parola nuova, di qualche nuovo spiraglio a favore della piena riconciliazione cristiana. E di lampi o spiragli se ne sono visti, soprattutto negli sguardi e nei gesti spontanei che, al di là del protocollo, hanno trasmesso con semplicità tanta fiducia in un futuro di rapporti sempre più sinceri e fraterni, volti all'unico obiettivo del movimento o pellegrinaggio ecumenico, pure nella realistica am-



icona degli Apostoli Pietro e Andrea

missione delle difficoltà tuttora presenti sulle quali non è consentito sorvolare. L'unità sarà veramente resa visibile e piena quando si potrà finalmente arrivare a **celebrare insieme l'unica eucaristia, attorno alla stessa mensa.**

**Nessuno però si illuda che ciò sia imminente** o si lasci travolgere dalle provocazioni a vivere un *ecumenismo ingenuo e selvaggio*, a modo proprio e a buon mercato, ignorando le problematiche e la fatica che tuttora impegna seriamente le due Chiese sorelle nel dialogo teologico della verità, con gli occhi dell'amore, della fede e della speranza. A tale proposito Paolo VI aveva già avvertito che *«pretendere di togliere la difficoltà dottrinale... non è buon servizio per la causa dell'unione perché crea nei Fratelli separati la diffidenza, il dubbio di essere mistificati, ovvero genera l'opinione di possibilità fallaci e perché mette nella Chiesa il timore che si cerchi l'unione a prezzo di verità che non sono discutibili e solleva sospetti che il dialogo si risolva a danno della sincerità, della fedeltà e della verità»* (Ud.gen., 20 gennaio 1965). C'è ancora infatti una *tentazione facile*, quella che tende a minimizzare e a mettere da parte i punti controversi. Il cammino è ancora lungo e la pazienza è messa a dura prova.

#### verso la piena comunione nell'amore e nella verità

Il tipico canto corale ortodosso del *Christòs anésti ek necròn* – Cristo è ri-

sorto dai morti – e non se ne poteva scegliere uno più appropriato davanti a quella Tomba vuota, ha introdotto l'assemblea all'ascolto dell'Evangelo della risurrezione (Mt 28, 1-8), cantato ad alta voce da due diaconi, in greco e in latino: *«Voi non abbiate paura!... Non è qui... È risuscitato dai morti!»*. **«È con timore, emozione e rispetto che noi ci troviamo davanti al luogo dove il Signore giacque** – ha esordito Bartolomeo – **Questa tomba irradia messaggi di coraggio, speranza e vita»**. Il primo e più grande mes-

saggio è che *«la morte non detiene più la parola finale: l'odio, la violenza e l'ingiustizia non hanno futuro, che invece appartiene alla giustizia, all'amore e alla vita»*. Dal Sepolcro vuoto promana un secondo messaggio: *«la storia non può essere programmata, l'ultima parola nella storia non appartiene all'uomo, ma a Dio... Qualsiasi sforzo dell'umanità contemporanea di modellare il suo futuro autonomamente e senza Dio è una vana presunzione»*. Un terzo messaggio invita a respingere *«la paura dell'altro, del diverso, l'ultima parola di chi aderisce ad un'altra fede, un'altra religione o un'altra confessione»*. Alle discriminazioni razziali e al fanatismo religioso che minacciano la pace e la scelta religiosa delle persone, fino al sacrificio della vita, il Sepolcro vuoto risponde con un messaggio urgente e chiaro, quello dell'amore fraterno che scaccia il timore e conduce alla vita: *«Cinquant'anni fa, due grandi guide della Chiesa, il Papa Paolo VI e il Patriarca Ecumenico Atenagora, hanno scacciato via da sé il timore che aveva prevalso per un millennio, una paura che ha mantenuto le due antiche Chiese, quella occidentale e quella orientale, a distanza l'una dall'altra... Da quando si sono posti davanti a questo spazio sacro, essi hanno mutato la paura nell'amore. E così siamo qui con Sua Santità Papa Francesco, come loro successori, seguendo le loro orme e onorando la loro eroica iniziativa. Ci siamo scambiati un abbraccio d'amore, per continuare il cammino verso la piena comunione nell'amore e nella verità...*

*poiché nessun'altra via conduce alla vita eccetto la via dell'amore, della riconciliazione, della pace autentica e della fedeltà alla Verità»*. Confermando tale fondamentale orientamento ecumenico, anche se la strada può essere lunga e faticosa, il Patriarca ha concluso così: *«Questo è il cammino che tutti i cristiani sono chiamati a seguire nelle loro relazioni reciproche, a qualsiasi Chiesa o Confessione essi appartengano, con ciò fornendo un esempio per il mondo intero... È l'unica via che porta all'adempimento della volontà del Signore 'che tutti siano una cosa sola', ... via aperta da Lui crocifisso e risorto in questo luogo santo»*.

#### come è stata ribaltata la pietra del sepolcro...

Successivamente Papa Francesco ha dichiarato *«una grazia straordinaria»* l'essere riuniti in preghiera davanti a quella Tomba vuota, luogo dell'annuncio della risurrezione, *«cuore del messaggio cristiano»* e *«fondamento della fede che ci unisce»*, sì, perché *«ogni battezzato in Cristo, è spiritualmente risorto da questo sepolcro»*. Esplicito è stato l'invito ad accogliere la grazia di quel momento *«per riscoprire la grandezza della nostra vocazione cristiana»*, perché **«da questo luogo apprendiamo a vivere la nostra vita, i travagli delle nostre Chiese e del mondo intero nella luce del mattino di Pasqua»**. Con vera passione ecumenica ha aggiunto: *«Non siamo sordi al potente appello all'unità che risuona da questo luogo, nelle parole di Colui che, da Risorto, chiama tutti noi 'i miei fratelli' (cfr. Mt 28,10; Gv 20,17)»*. Pure non negando le divisioni che ancora esistono tra i discepoli di Cristo e il luogo sacro fa percepire come *«dramma»*, e ammettendo che *«siamo consapevoli che resta da percorrere ancora altra strada per raggiungere quella pienezza di comunione che possa esprimersi anche nella condivisione della stessa Mensa eucaristica che ardentemente desideriamo»*, ha incoraggiato alla perseveranza nell'impegno ecumenico e ad accogliere la provocazione del messaggio stesso del sepolcro vuoto: *«le divergenze non devono spaventarci e paralizzare il nostro cammino. Dobbiamo credere che, come è stata ribaltata la pietra del sepolcro, così potranno essere ri-*

**mossi tutti gli ostacoli che ancora impediscono la piena comunione tra noi».**

Già oggi è possibile infatti pregustare la grazia della risurrezione. Quasi riecheggiando le famose parole di Paolo VI pronunciate durante il Concilio, a proposito del perdono, e facendo leva sul **coraggio richiesto dalla risurrezione**, Francesco ha esemplificato come ciò possa avvenire: «Ogni volta che chiediamo perdono gli uni agli altri per i peccati commessi nei confronti di altri cristiani e ogni volta che abbiamo il coraggio di concedere e di ricevere questo perdono, noi facciamo esperienza della risurrezione! Ogni volta che, superati antichi pregiudizi, abbiamo il coraggio di promuovere nuovi rapporti fraterni, noi confessiamo che Cristo è davvero risorto! Ogni volta che pensiamo il futuro della Chiesa a partire dalla sua vocazione all'unità, brilla la luce del mattino di Pasqua!».

Nella consapevolezza dello spinoso tema o nodo ecumenico del *primo petrino*, che esprime il vertice di un problema legato alla struttura ministeriale e al problema ecclesio-logico, Francesco non ha esitato a confermare la sua piena disponibilità al dialogo: «A tale riguardo, desidero rinnovare l'auspicio già espresso dai miei Predecessori, di mantenere un **dialogo con tutti i fratelli in Cristo per trovare una forma di esercizio del ministero proprio del Vescovo di Roma** che, in conformità con la sua missione, si apra ad una situazione nuova e possa essere, nel contesto attuale, un servizio di amore e di comunione riconosciuto da tutti».

### **l'ecumenismo del sangue**

Il richiamo conclusivo di Francesco alla realtà del martirio contemporaneo, all'«*ecumenismo del sangue*», è stato forte e significativo in quel contesto di preghiera ecumenica davanti al Santo Sepolcro: «Quando cristiani di diverse confessioni si trovano a soffrire insieme, gli uni accanto agli altri, e a prestarsi gli uni gli altri aiuto con carità fraterna, si realizza un ecumenismo della sofferenza, si realizza l'ecumenismo del san-



**Papa Francesco e il Patriarca Bartolomeo nella celebrazione ecumenica al Santo Sepolcro**

gue, che possiede una particolare efficacia non solo per i contesti in cui esso ha luogo, ma, in virtù della comunione dei santi, anche per tutta la Chiesa. Quelli che per odio alla fede uccidono, perseguitano i cristiani, non domandano loro se sono ortodossi o se sono cattolici. **Il sangue cristiano è lo stesso**. L'unità nel sangue è un impulso a procedere con maggiore risolutezza verso la meta della piena comunione. Giovanni Paolo II aveva messo in risalto che «l'ecumenismo dei santi e dei martiri è forse il più convincente», che «il sangue dei martiri è nella Chiesa forza di rinnovamento e di unità ai cristiani del ventesimo secolo» e che «l'ecumenismo dei testimoni della fede indica la via dell'unità». «Il loro sangue – al dire del pastore Paolo Ricca – non è soltanto semen christianorum, ma anche **semen unitatis**: il loro sangue genera nuovi cristiani ed è seme di unità».

Non è mancato l'invito fermo a mettere da parte le esitazioni ereditate dal passato e ad aprire il cuore all'azione dello Spirito dell'Amore (cfr. Rm 5,5), «per **camminare insieme spediti verso il giorno benedetto della nostra ritrovata piena comunione... sostenuti dalla preghiera che Gesù stesso, in questa Città, alla vigilia della sua passione, morte e risurrezione, ha elevato al Padre per i suoi discepoli, e che non ci stanchiamo con umiltà di fare nostra: Che siano una sola cosa... perché il mondo creda**» (Gv 17,21). Mettere da parte esitazioni, aprire il cuore all'azione del-

lo Spirito, camminare spediti, pregare con Cristo, invocare l'aiuto della *Panaghia Theothòkos – Tuttasanta Madre di Dio* – per trovare pace: «quando la disunione ci fa pessimisti, poco coraggiosi, sfiduciati, andiamo tutti sotto il manto della Santa Madre di Dio». È detto tutto.

Sull'aereo di ritorno verso Roma, Francesco ha confermato e fatto suo il proposito confidatogli da Bartolomeo: «**camminare insieme, pregare insieme, lavorare insieme in tante cose che possiamo fare insieme, aiutarci insieme**».

### **proseguire con tenacia**

Nel corso dell'Udienza generale di mercoledì 28 maggio, il Papa ha parlato della grande esperienza appena conclusa, mettendo in evidenza «lo scopo principale» del **pellegrinaggio, intenzionalmente ecumenico** a motivo del 50° anniversario dello storico incontro tra Paolo VI e Atenagora – «*pietra miliare nel cammino sofferto ma promettente dell'unità di tutti i cristiani che da allora ha compiuto passi rilevanti*» – e richiamando l'incontro con Bartolomeo come «*momento culminante della visita*», Francesco non ha mancato di ricordare ancora tutta l'amarezza e la sofferenza delle divisioni avvertita davanti al Sepolcro, aggiungendo: «e davvero questo fa tanto male, male al cuore». Ma ha anche affermato: «In quella celebrazione carica di reciproca fraternità, di stima e di affetto, abbiamo sentito forte la voce del Buon Pastore Risorto che vuole fare di tutte le sue pecore un solo gregge; abbiamo sentito il **desiderio di sanare le ferite ancora aperte e proseguire con tenacia il cammino verso la piena comunione**», giungendo a rinnovare «una volta in più», come hanno fatto i Papi precedenti, la richiesta di perdono «per quello che noi abbiamo fatto per favorire questa divisione... **Tutti siamo fratelli in Cristo** e col Patriarca Bartolomeo siamo amici, fratelli, e abbiamo condiviso la volontà di camminare insieme, fare tutto quello che oggi possiamo fare: pregare insieme. Lavorare insieme per il gregge di Dio, cercare la pace, custodire il creato, tante cose che abbiamo in

comune. **E come fratelli dobbiamo andare avanti».**

### L'ora del coraggio cristiano

Il 7 dicembre 1969, nel quarto anniversario della abolizione del ricordo delle sentenze di scomunica tra Oriente e Occidente, il Patriarca Atenagora così scriveva a Paolo VI: «**È giunta l'ora del coraggio cristiano. Noi che ci amiamo gli uni gli altri confessiamo l'antica fede comune, avanziamo insieme verso la gloria del santo altare comune al fine di compiere la volontà del Signore, perché risplenda la Chiesa, perché il mondo creda e la pace di Dio venga su tutti**». Paolo VI, rispondendo aveva confermato, precisando: «**Anche noi siamo decisi ad andare avanti con una prudente audacia e a fare tutto il possibile perché giunga il giorno in cui potremo salire insieme all'altare del Signore**». Il desiderio dei due coraggiosi anticipatori dell'unità, di arrivare a comunicare insieme allo stesso calice, torna di continuo nei loro scritti, sino alla fine della loro esistenza. Atenagora, pure constatando con sofferenza: «**ci è stata tolta la benedizione di salire insieme all'unico altare**», ha ammesso con realismo come «**nei nostri giorni si è sviluppata fino all'angoscia il desiderio dei fedeli d'Oriente e d'Occidente di avere la comunione nella verità della fede e nella sua confessione, comunione che si celebra e si compie nello stesso santo calice. E la grazia ha sovrabbondato in noi**». Nell'ultima lettera ad Atenagora, poco prima che il Patriarca morisse, Paolo VI aveva scritto: «**Lo Spirito ci incoraggia a continuare l'opera iniziata e a portare a termine il cammino verso l'unità, che dovrà trovare il suo compimento nella concelebrazione dell'Eucaristia, segno efficace della piena unità. Anche noi desideriamo percorrere con Vostra Santità la via di Emmaus, meditando le Sante Scritture al fine di incontrare il Signore nella frazione del pane**». E chissà fino a quali altre mete avrebbero potuto arrivare insieme sulla terra! Ma ora essi sono in cielo, nella piena unità.

Davanti al Sepolcro vuoto, Francesco ha confermato con

franchezza lo stesso desiderio, quello di arrivare alla pienezza della comunione cristiana per esprimerla nella **condivisione della stessa Mensa eucaristica**, con l'invito a «**camminare insieme spediti**» verso quella meta, a celebrare insieme nel Cenacolo, «**dove è nata la Chiesa**».

### per procedere ancora

L'ora del coraggio e della prudente audacia suggerita da Atenagora e Paolo VI e confermata da Bartolomeo e Francesco, oggi torna a scuotere e interrogare le due Chiese sorelle, ma anche le altre Chiese e Comunità ecclesiali a proposito dell'orientamento e dell'impegno ecumenico, perché «**coloro che sono battezzati nel nome di Cristo sono chiamati a impegnarsi nella ricerca dell'unità**»: gli storici, i teologi e i giuristi certamente, nell'attenta rilettura della storia, nel leale confronto o vaglio delle legittime differenze teologiche, liturgiche e nel rispetto delle norme giuridiche, ma non soltanto loro, perché tutti, «**fedeli e pastori**», sono chiamati almeno all'impegno della preghiera ardente. Sì, ecumenismo spirituale, prudenza e realismo, correttezza e pazienza, ma anche **disponibilità alla profezia** suggerita dallo Spirito, secondo le indicazioni del decreto conciliare sull'ecumenismo: «**Questo sacrosanto sinodo desidera istantemente che le iniziative dei figli della Chiesa cattolica procedano congiunte con quelle dei fratelli che non sono in piena comunione, senza che sia posto alcun ostacolo alle vie della Provvidenza e senza che si rechi pregiudizio ai futuri impulsi dello Spirito**



**Francesco e Bartolomeo nella basilica del Santo Sepolcro**

**Santo**» (Unitatis redintegratio 24). È la parola più alta del Concilio, consapevole della gravità del «**santo proposito**» della riconciliazione cristiana, che «**supera le forze e le doti umane**». Si ammette che **l'azione dello Spirito non è conclusa con i testi conciliari!**

Ci si augura che il pellegrinaggio di Francesco e Bartolomeo nella Terra Santa dell'unità, possa veramente **ravvivare la gioia** in tutti i discepoli del Risorto e **favorire un nuovo «slancio» nell'impegno ecumenico**, unito al desiderio di collaborare «**con animo lieto**» al ristabilimento della piena comunione ecclesiale «**secondo il compito assegnato a ognuno e le proprie capacità**», ovvero possa riaccendere la fiamma dell'entusiasmo per un ulteriore impulso agli sforzi ecumenici nel costruire ponti sempre più saldi di dialogo nell'amore e nella verità, per camminare «**più spediti**» verso il traguardo voluto da Cristo. Ci si augura che quel pellegrinaggio non rimanga solo un bell'episodio cristiano da ricordare tra i molti, ma muova le coscienze e le volontà, apra le menti e i cuori, generi rapporti reciproci sempre più sinceri, insegni **l'arte di gettare ponti**, stimoli a **guardarci negli occhi per riconoscerci fratelli**, lasciandoci coinvolgere nello sguardo di Cristo sulla Chiesa. E ricordi a tutti, ai pastori e ai responsabili delle Chiese in particolare, che l'ora di osare e del coraggio è venuta!

Alla conclusione dello storico pellegrinaggio ecumenico a Gerusalemme, tornano a echeggiare come una eredità incoraggiante, in sintonia con le affermazioni di Francesco, le ultime parole di Atenagora, grande *Staretz dell'Ortodossia*, raccolte da Bartolomeo che allora era archimandrita: «**Siamo arrivati ad un punto e ci siamo fermati. C'è bisogno di passi generosi e decisivi, per procedere ancora**». Un nuovo segnale visibile è stato dato, un nuovo passo profetico è stato compiuto, l'obiettivo è confermato. Il pellegrinaggio verso il pieno ristabilimento dell'unità cristiana continua con rinnovata fiducia.

Enrico Sironi